

Anna Maria Maiolino

(Scalea, Calabria, 1942)

L'arte di Anna Maria Maiolino nasce a stretto contatto con la sua personale vicenda biografica. Nata nell'Italia del Sud, all'età di dodici anni emigra con la famiglia in Venezuela. Come ricorda, questa precoce esperienza di sradicamento dalla propria patria di origine è determinante nel suo percorso: "Persi l'idea della logica, la necessità di essere coerente, di seguire un'ortodossia. Guadagnai la libertà". E aggiunge: "Lavorare come artista mi permise di situare i miei sentimenti nel mondo e di trasformare questa 'mancanza' in una compensazione attraverso un costante processo di elaborazione di segni e metafore... Per me, per formare me stessa come persona, per imparare a stare nel mondo con le sue brutture e la sua bellezza, fu anche un modo di formare me stessa come artista". Per Maiolino, le difficoltà di un'esistenza disagiata in un paese straniero, inclusa la quotidiana necessità di relazionarsi con un idioma ancora incomprensibile, incidono profondamente la memoria di quegli anni. In seguito, legami familiari, linguaggio, cibo così come la precarietà dell'esistenza umana, diventano tematiche fondamentali nella sua ricerca, componendo una sorta di alfabeto archetipico i cui elementi sono utilizzati in disegni, film, sculture e installazioni. Vicina ai circoli del movimento neoconcreto brasiliano, dalla fine degli anni Sessanta, Maiolino ne condivide l'impeto avanguardista che anticipa molteplici espressioni artistiche internazionali e soprattutto l'idea che l'opera, più che oggetto o macchina, sia invece un corpo vivente. Negli anni Settanta, in aperto contrasto con la dittatura militare che stringe il Brasile in una morsa repressiva, l'artista sperimenta una serie di azioni, talvolta strutturate in forma di gioco, che coinvolgono gli spettatori invitandoli a partecipare alla realizzazione dell'opera e, attiva in spazi alternativi gestiti da artisti, inizia ad affrontare lo spazio aperto della strada. *Entrevidas* (Tra le vite), le tre fotografie in collezione (originariamente scattate da Henri Virgil Stahl), si riferiscono all'omonima performance realizzata nella Rua Cardoso Junior a Rio de Janeiro nel 1981. Le immagini riprendono l'artista mentre cammina, in equilibrio precario, quasi sulla punta dei piedi, lungo un selciato cosparso da centinaia di uova fresche. Inizialmente concepita nel periodo della cosiddetta "apertura democratica", gli anni in cui la società civile brasiliana cominciò a riguadagnare forza rispetto al regime militare, la performance prevede l'attiva partecipazione del pubblico e negli anni è stata più volte replicata anche all'interno di spazi museali. Ricca di valori simbolici, a partire dall'espressione comune "*pisar em ovos*" (camminare sulle uova) fino al riferimento artistico all'uovo di Lucio Fontana, essa manifesta appieno l'intenzione di Maiolino di impiegare elementi primari, il cui significato sia accessibile anche a un livello precedente al linguaggio e che siano in grado di coinvolgere corpo e mente in un'unica esperienza sensoriale relativa all'infinito ciclo della vita umana. Come ha concluso Maiolino in un breve scritto che accompagnò la presentazione della performance: "Così riviviamo quanto è stato dimenticato e passo dopo passo ricordiamo ciò che si sa". (MB)